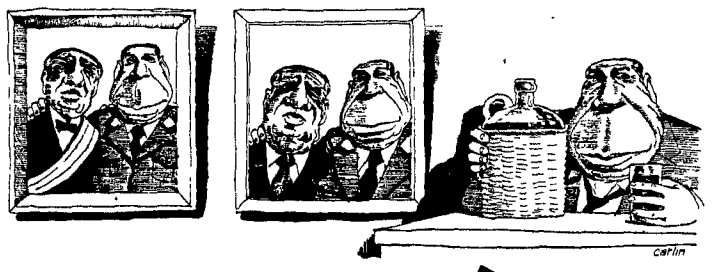
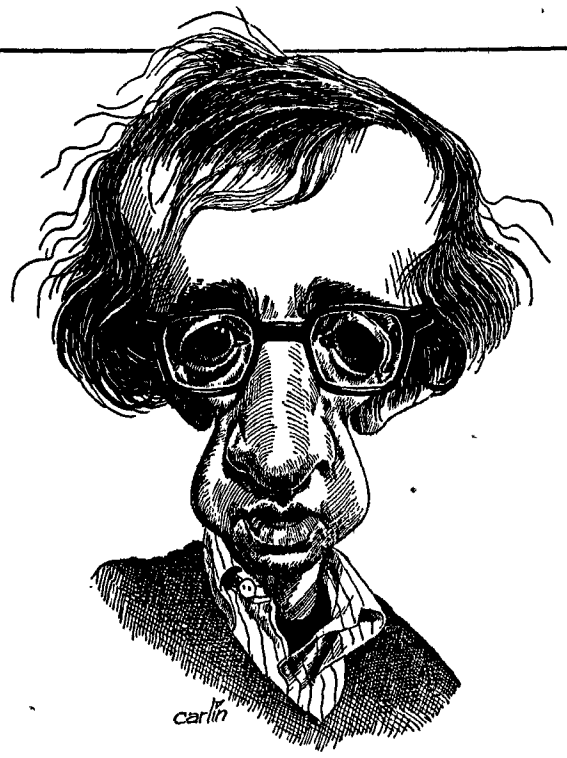
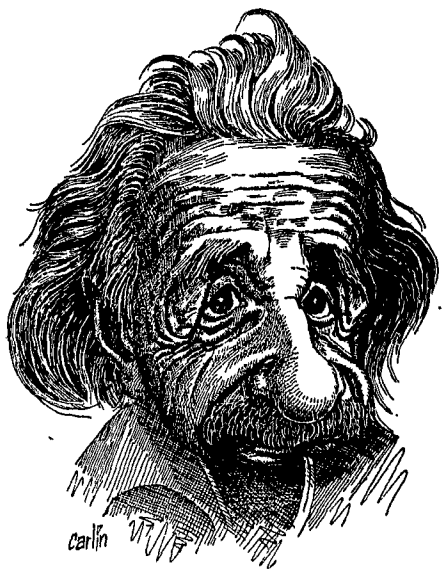
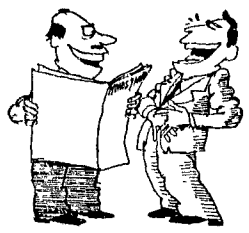


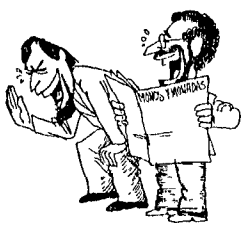


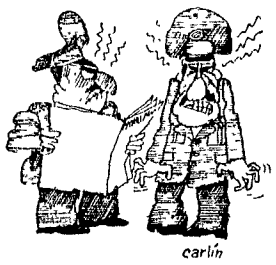
CARLÌN

Un tango peruviano









Ilaria Salvatori

Si chiama Carlos Tovar Samanez e si firma Carlìn. A Lima, dove è nato nel 1947, si è laureato in Architettura, ma fin dagli ultimi anni di università decise che non avrebbe mai fatto l'architetto per i pochi privilegiati del suo paese. Erano gli anni 1968/69: il generale Velasco era salito al potere con un golpe e Carlìn faceva parte del movimento studentesco.

Disegnare però era una passione costante: a dodici anni segue il primo corso di fumetti per corrispondenza, a vent'anni il secondo. È interessato dalle tante possibilità della grafica come mezzo per riuscire a parlare alla gente oltre i limiti posti dall'analfabetismo che negli anni 60 riguardava il 40% della popolazione. Il suo primo lavoro è all'interno di un'istituzione pubblica, come illustratore di materiale didattico e divulgativo, sui problemi dei contadini, la riforma agraria, l'organizzazione del lavoro e le tecniche di costruzione. Questo lavoro gli piaceva, era il suo modo di fare propaganda politica e promozione culturale con gli strumenti preferiti: le immagini.

Nel 1969 scrive e disegna con due amici un fumetto ispirato al Manifesto di Marx: «Che cos'è il comunismo?». Col tempo però, il regime di Velasco limita sempre di più le attività di questo tipo, e Carlìn lascia il suo incarico. Diventa capo del settore artistico del ministero della teleducazione, cioè dell'educazione popolare a distanza attraverso la televisione, la radio, i corsi per corrispondenza. Crea marionette per spettacoli televisivi dedicati all'infanzia e scenografie, ma anche questo lavoro è abbandonato quando, nel 1978, un corso per corrispondenza sulla storia sociale del paese è censurato come sovversivo dal generale Morales (al potere in seguito al golpe del 1975). Da quel momento lavora come grafico indipendente e inizia a collaborare alla stampa satirica. In particolare a *Monos y Monadas* («Scimmie e Scimmiottature»), creato dal poeta Antonio Cisneros insieme con un gruppo di scrittori e disegnatori tra cui Juan Acevedo e Lorenzo Osores. A Carlìn è affidata l'immagine di copertina — colorata, ricca, sfacciata — ma lui pensa a un giornale più irriverente ancora e più libero, e nel 1984 fonda con un gruppo di amici *El Idiota*, destinato a uscire solo due anni.

Oggi, secondo Carlìn, la situazione della satira peruviana è molto deludente: la grave povertà del paese non consente l'indipendenza a questo genere di giornali, e il governo di Alan Garcia, eletto nel 1985 dà pochi stimoli e poco spazio. Monos y Monadas esce ancora, ma come inserto del quotidiano El National, mentre il settimanale Sì esce l'inserto umoristico No; ed è tutto. Anche lui dice di essere un po' stanco della satira politica, stanco di rincorrere e commentare l'attualità. Ma sicuramente non si è stancato di disegnare caricature, che per lui sono sempre fonte di grande divertimento: «Mentre disegno penso solo al viso — dice —, alle proporzioni, alle forme. Ma alla fine, se il risultato è buono, credo sia la personalità del personaggio a venir fuori. Il disegnatore deve solo trovare il modo di riprodurre ciò che vede, e che in fondo vedono tutti anche quando non se ne rendono conto». E poco importa se il personaggio è un politico o uno scrittore o un attore, un amico o uno sconosciuto: è vederlo attraverso la caricatura che gli piace. Fra le tante ve ne presentiamo alcune tratte dal libro «¡Basta ya, Carlìn!», edito a Lima nel 1982 dall'Editorial Horizonte.

Quest'anno Carlìn ha fatto il suo primo viaggio fuori dal Perù: in aprile e maggio è stato a Roma e ha disegnato per *Tango* molte bellissime caricature, fra le quali la «foto di gruppo» della redazione, pubblicata in ultima pagina. In autunno andrà a Parigi dove ha vinto una borsa di studio: «Non si smette mai di imparare a disegnare».